



8.
Bibl. italica
Compon. per Napoli
Cast. N. 5.

IL RICORSO AL PARNASO
 COMPONENTO DRAMMATICO
 PER FESTEGGIARE LA NASCITA
DI SUA ALTEZZA REALE
IL DUCA DI BORGOGNA
 FATTO CANTARE NEL PROPIO PALAZZO
DA GIUSEPPE BENINCASA

*Parizjo Anconitano, de Signori de Buccavi, Marchese di Wyszgradek,
 e Console della Nazione Francese in Ancona &c.*



IN ANCONA , MDCCLI.

Per Niccola Bellelli Stamp. Cam. Vesc. e del S. Ufizio:
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

APOLLO.

VENERE.

LA VIRTU'.

IL MERITO;

CALLIOPE.

CORO DI MUSE,

L'Azione si rappresenta in Parnaso,

X I X



PARTE PRIMA.

VENERE.



Ergini Dive , che sedete intorno
Al biondo Apollo , nel turbato ciglio
Richiamate il seren. De vostri Colli,
Nò , Venere non venne
La pace a conturbar. Il fiero Amante ,
L'infana Gelosia , l'Ira , l'Inganno
Condotti non ho meco.
In Cipro io gli lasciai col Figlio cieco:
In quest'amena Reggia
Alta cagion mi guida. A un uopo illustre

A

Chiedo

X II X

Chiedo il vostro favor. Sarà l'impresa,
Quantunque sembri ardita,
A voi gloria, a me grazia, a Dori aita.

APOLLO.

Alma del terzo Giro
Vezzosa Dea, Figlia di Giove, a cui
Deve Natura i parti suoi, ben fai
Che l'Eliconio Coro
Sempre fu de' tuoi cenni
Fedele esecutor. A noi disvela
Senza dimora il tuo desio. Comanda
In Pindo Citerea, qualor dimanda.

VENERE.

L'avventuroso GIGLIO,
Che della Senna in fu le regie sponde
Giove piantò, Cura de' Fati, e mia,
Mira felice dell'Invidia a scorno
Di nuovo GERME l'aureo stelo adorno.

CALLIOPE.

E a chi noto non è? Per ogni parte
Già la Fama veloce
Il lieto avviso ne portò. Rifuona

Terra,

X III X

Terra, Cielo, Anfitrite
D'applauso, e di piacere

VENERE.

Or dunque udite.

Dove d'Adria la riva,
Curvo Braccio imitando, ai fianchi legni
Porge fido ricetto,
Sorge antica Città. Dal sito il nome
Dorico Fondator le impose: il mio
Nume invocò: M'eresse il Tempio augusto;
A cui dal Ciprio suolo
Spesso diresti alle Colombe il volo.
In quel felice lido
Ninfa del mar Dori presiede, e brama
Del REGIO PARGOLETTO
Celebrare il Natal. Il cuor devoto
Di letizia a nessuno il vanto cede;
Ma incapace si vede
L'incarco a sostener. Soccorso implora
Da voi, Vergini amiche, al grato impiego.
Favoritela: El giusto. Io ve ne priego.

Se vale il pregar mio:

Se i GIGLI d'oro amate:

Là con l'Aonio Dio

Canore Dive andate

La pompa a regolar.

A 2

In cento

X IV. X

In cento eletti , e cento
Armoniosi modi
L'istabil elemento
Delle Borbonie lodi
Là fate risuonar .

APOLLO.

Nume di me più amico ai Franchi Regi
Non vanti Olimpo. Io nell'età più verde
Ne illumina la mente : Io le Bell'Arti
A loro trassi intorno al Soglio , ed io
A LUIGI insegnai
Gl'inusitati modi , onde gl'industri
Popoli a Lui diletta
Le fanno rifiorir . Per mio consiglio
Degli opulenti Regni
Impiegò l'oro a fecondar gl'ingegni .
Quindi 'l Mondo l'adora , e quindi a gara
Dalla Gallica Scuola ,
Che perfette le rende ,
Arti , Scienze , Costumi Europa apprende .

CALLIOPE.

E Parnaso non poco a i Franchi deve
Il nitido splendore . Illustri Cigni

Sempre

X V. X

Sempre educò la Senna . In paragone
Delle Galliche Scene
Più non rammenti i suoi Coturni Atene .

VENERE.

Dunque ficuro ajuto
Dori otterrà da voi ?

CALLIOPE.

Io questa volta
Più d'ogn'altra il desio .

VENERE.

Andiamo .

APOLLO.

Ascolta .

Guidar dove gli piace ,
E per ogni cagion l'Aonio stuolo ,
Non è , come altri crede ,
D'Apollo in libertà . Soggetto a leggi
E' d'Elicona il Trono ,
E custodi ne sono

A 3

Il Merto ,

Χ VI. Χ

Il Merto , e la Virtù , Commesso a questi
Fu delle nostre cure
Esaminar gl'oggetti ; e se talora
Dal giudizio di questi alcun si parte ,
La Gloria a suoi sudori
Per compagna non ha. Discopre il tempo
Del fagro alloro il temerario abuso,
E resta alfin l'adulator confuso.

VENERE.

Ma che il REALE INFANTE
Degno d'eterni carmi oggetto sia ,
Sarebbe alta follia
Di nemico pensiero
Dubitarne un istante.

CALLIOPE.

E' vero.

APOLLO.

E' vero.

Ma pure a noi conviene
L'uno , e l'altra ascoltar. Arbitri indarno
Non s'affidono in Pindo. Ognun di loro
Propizio assenta alla richiesta ; e allora

Vedrai ,

Χ VII. Χ

Vedrai , Madre d'Amor , qual brama accesa
Della gloriosa impresa
S'accoglia in me , nel mio seguace Coro ;
Vedrai , se là veloce scorta , e fida
L'Eliconie Sorelle Apollo guida .

Di lasciar desia la sponda ,

Quando l'onda

In calma mira :

Quando lieto il vento spira

Impaziente il Passaggier .

Il Nocchiero

Al viaggio affretta :

Ma l'impero

Ne rispetta ;

Perchè duce al legno fiede ,

Perchè vede

Il suo dover .

IL MERITO.

Ingiuriosi sono

Alla Pianta Real , Delfico Nume ,

I tuoi riguardi. Il Merto , il Merto stesso

Ne soffre oltraggio. In tua difesa invano

Rammentasti la legge. In questo caso

La legge non ha loco. Ognun suppone

Per sì eccelsa cagione

A 4

Del Merito

χ VIII. χ

Del Merito l'assenso . E quando ? e dove,
Dimmi , fu mai di celebrar conteso
Al chiaro stuolo de' seguaci tuoi
Il Natale de' Numi , e degl'Eroi ?

LA VIRTU'

Nè di lui meno offesa
Si chiama la Virtù. Sai , che Nudrice
Del GERMOGLIO felice eletta io fono :
Che i Genitor sollecita educai :
Che degl'Avi ministra assisto al Soglio ;
E non m'offendi a dubitar s'io voglio ?

APOLLO.

Arbitri Numi, a torto
M' incolpate d'error. Il dubbio ingiusto
Nella mia mente ingresso
Non ebbe un sol momento . A entrambi in viso
Lessi il piacer. L'assenso vostro io chiesi :
Ma le vostre ragioni io non offesi .

IL MERITO.

E non ti sembra oltraggio
Da me assenso cercar , da me , che tanto

Ai GIGLI

χ IX. χ

Ai GIGLI D'ORO intorno
Sparsi de' miei sudor ?

LA VIRTU'

Da me , che in quelli
Tutta la luce mia raccolgo a segno,
Che non è altrove più copiosa , e bella ?

APOLLO.

Ma perciò lo cercai .

IL MERITO.

Come ?

LA VIRTU'

Favella .

APOLLO.

Sperai dall'uso antico ,
Che in giudicar seguite , all'ardua impresa
Utile il vostro arbitrio. E qual di Voi

A 5

Per infiam-

X X X

Per infiammarmi all'onorata inchiesta
A gara esposti non avrebbe i vanti
Della Stirpe Real? Ciascuna intanto
Delle dotte Seguaci a suo talento,
Fugando allor la confusione dal petto,
Prescritto avrebbe al canto illustre oggetto.

LA VIRTU'.

Le scuse adorni in vano.

IL MERITO.

Indarno vai
Mendicando pretesti. Ah se di Lei
Sono in Parnaso pellegrini i vanti,
Muse ditelo Voi.

CALLIOPE.

Altri la Tromba,
Altri in essi la Cetra
Stancò più volte, è ver. Ma se divisi
Cauto al pensiero alcun non li presenta,
Sì la copia è infinita,
Che il poter della mente eccede unita.

Così con

X XI X

Così con suo periglio
Nel Sol chi fissa il ciglio
Oppresso
E' dall'ecceffo
Del tremulo splendor.
Il Sol veder chi vuole
Mira nell'onda il Sole,
Che tutta non riflette
La luce il chiaro umor.

VENERE.

Deh la vana contesa
Troncate ormai. Una all'eroica Tromba,
L'altra all'eburneo Plettro,
La man maestra appressi; e l'altra appenda
La dolce Lira al collo.
Meco venite, e con voi venga Apollo.

APOLLO.

Non temer, Citerea, verrem. Ma vuoi,
Che in pelago sì vasto
Entriam senza consiglio? A i nostri Canti
Tra tanti pregi, e tanti, è d'uopo almeno
Atte, e vaghe l'idee
Sciegliere, esaminar. Ah, chi tal arte

A 6

Incauto

X XII. X

Incauto non adopra,
Tardi vede il suo fallo in mezzo all'opra .

LA VIRTU'

E' giusto il tuo pensier.

IL MERITO.

Di Febo è degno.

APOLLO.

Ma in voi tutto s'appoggia il mio disegno.
Dal vostro labbro, onde il Livore istesso
Di menzogna il sospetto escluso crede,
Dove pura risiede
Semplice Verità, ridir s'ascolti
Dei giusti Genitor, degli Avi invitti
La gloria, e la Virtude. In questa eletta
Limpida vena assai più, che nell'onda
Dal Pegaso diffusa
Bagni il labbro ogni Musa. Indi argomento
Derivi ai Carmi, e pensi
Quante de i Genitor, degli Avi sui,
Quante doti saranno unite in Lui.

IL MERITO.

X XIII. X

IL MERITO.

Difficile è il cimento.

LA VIRTU'

E' troppo vasto,
Febo, il campo per me.

VENERE:

Nel grande arringo
Anch'io loco averò.

CALLIOPE.

Deh non tardate!

APOLLO.

Si oppone ogni dimora al mio pensiero.

LA VIRTU'

Io ad ubbidir m'accingo.

IL MERITO.

Io v'entro.

VENERE.

Io spero.

A 7

IL MERITO

X XIV. X

IL MERITO.

Ma donde cominciar? Di tanti Eroi
Qual primiero dirò? Gl' ENRICI, i CARLI,
I LUDOVICI a schiere
Mi si affollano in mente. Ogn'un m'addita
La polvere raccolta, e l'orme impresse
Per le strade d'onor. Quello rimiro
Asperso di fudor, di sangue tinto,
Che per la patria Fede
Magnanimo versò: Di vinte schiere
Questo l'armi m'accenna, e le bandiere,
Chi dispersi i nemici a mille a mille
Mostra al temuto suono
Del solo nome suo Novello Achille;
E chi novello Alcide
Le fudate conquiste, i Mar che vide;
E tante ognun mi vanta
Pugne, Valor, Palme, Trofei, Vittorie,
Che mi confondo io stesso in tante glorie,
Qual lascio? qual dico?
In tutti si vede
Di Fede
L'Amore:
Costanza,
Valore.
L'istessa abbondanza

Mendico

X XV. X

Mendico

Mi fa.

Deh lasciarmi in pace.

Di tutti non lice:

Di pochi, se dice,

Ingiusto a chi tace

Il Merto farà.

APOLLO.

Del Regnante Monarca, onde superba
Và la presente etade,
Chi ti vieta parlar? De' Regi estinti
Così nessuno offendi:
Giovì al disegno, e grato a noi ti rendi.

CALLIOPE.

Perdona, o Dio di Delo,
Inutile sarebbe. Ogni pendice
Di Pindo, e d'Elicona
Già da famose Trombe il Nome invitto
Apprese a replicar. Udiro tutte
Le Vergini Sorelle
Le gloriose Vittorie. I merti, i pregi
Io già ne diffi, e già fei noto, come
Sia l'amor dei Vassalli,

A 8

De' Nemici

De' Nemici il terror ; e qual s'appresta
A tentar co' suoi vanti
Nuovo cammin la Gloria ; e quale ognora
Militi al fianco suo Fortuna ; e quale
Il Ciel benigno in dono
Gli diè compagna ECCELSA DONNA al Trono.

APOLLO.

Dunque de' Genitori
Favelli la Virtude,

LA VIRTU'

Io fin d'allora ,
Che il sentier della vita
Cominciaro a calcar , i moti , i passi
Tutti ne regolai. Per l'ereto calle
Del mio monte sublime
Appresero a poggjar fino alle cime.
De' miei pregi il tesoro
Tutto ho versato in Loro. Al Padre in volto
La Maestà , ma senza fasto , splende,
Senza orgoglio il Valor. In mente alberga
La prudenza , il saper ; Sà degl'affetti
L'Arte regolatrice,
De' popoli i costumi,

De' Regni

De' Regni le vicende ,
Le Leggi arcane di Natura intende.
Ma dir non posso appieno
Di quanti doni ha per me ricco il seno.
V'è del giusto l'Amor , v'è pura Fede,
Sincero ossequio a i Numi. E' tardo all'ira,
Facile alla pietà. Ritrova ogn'uno
Oggetto in Lui d'amore: Amano in Lui
Il Principe le Squadre ,
L'Amico i Cittadin , gl'Afflitti il Padre.

Chi per Lui non sente amore,
Non ha mente , o non ha core,
O non fa che sia Virtù.
Come al Sol chi non s'accende,
Chi del Sol non vede i rai ,
E' di fasso , e i sensi mai
O non ebbe , o non ha più.

VENERE.

Nel Genitor tu fei ,
Amabile Virtù , grande , e felice :
Ma nella GENITRICE
Forse non son minori i doni miei.
Di celeste bellezza ,
Che muove in ogni petto
Maraviglia , e rispetto ,

A 9

Chi le

X XVIII. X

Chi le adornò la Maestà del volto?
Chi di leggiadri vezzi inclito fregio
Aggiunse all'onestà? Chi tutte intorno
Le condusse le Grazie, e a quelle impose
Che ministre indivise
Ne dirigano i moti in nuove guise?
Chi del mio Figlio fece i lumi fui
Eterno albergo? Io fui. Vinta mi vedo,
E di Paride il pomo a Lei già cedo.
A Lei fecondo il Seno....

LA VIRTU'

Eh taci. In Lei son questi doni il meno.
Quanto donar potea
Io tutto le donai.

VENERE.

Io nol contendo.
Sai, che a Virtù congiunta in Lei risplendo.

LA VIRTU'

Sì: ma la palma a me tu cedi. In Ella
Io più grande apparisco.

VENERE.

X XIX. X

VENERE.

Ed io più bella.

LA VIRTU'.

Chiedi al GALLICO REGNANTE,
Se per me lieto l'ammira:

VENERE.

Chiedi al REGIO SPOSO amante,
Se per me lieto sospira,

LA VIRTU', e VENERE a

Se per me l'accende amor.

VENERE.

Dica il Regno,

LA VIRTU'.

Il Mondo intero,

a due.

Se per me gode l'impero.

LA VIRTU'.

XX.

LA VIRTU'

In ogni alma,
VENERE.

In ogni cuor.
APOLLO.

Non più : molto diceste , e fo , che molto
Vi resterebbe a dir. E' tempo ormai
Nell' opera sudar .

VENERE.
E' vero. Andiamo:
Rompete ogni dimora.

APOLLO.
Nò Citerea , non è opportuno ancora.

VENERE.
Ma che s'attende? Oggi perchè ti mostri
Sì dell' ajuto avaro?

APOLLO.
Quanto lo tardo più , farà più caro.
Le difficili imprese
Il consiglio matura ; e questa chiede

Spazio

XXI.

Spazio da meditar. Il breve indugio
Soffri vezzosa Dea : copioso frutto
A noi risponderà.

VENERE.
Ma quando al fine,
D'Elicono lasciando il bel soggiorno ,
Meco verrete?

APOLLO.
All' oscurar del giorno.
VENERE.

Impaziente aspetto.
CALLIOPE.

In van non corra
Un momento del dì. Le nostre cure
Seguite a favorir. In Sen de' Fati
Gli eventi fortunati a voi talora
E' di veder concesso. Ah ognun procuri
Del PARGOLETTO EROE
Le glorie preveder. A noi narrate
Almen per quale strada
Emulo fia degli Avi ; e poi si vada.

APOLLO.
Saggio è il consiglio , e vedo,

Che l'approva

X XXII. X

Che l'approva Virtude. Avvezzi intanto
Il nostro Coro ai lieti auspicj il canto.

CORO DI MUSE.

Intorno alla Cuna
Del GERME REALE
La schiera immortale
Discenda dal Ciel.

a tre.

La nuova Fortuna ,
Virtù l'alimenti :

Tutti.

Si mostri ciascuna
Nudrice fedel.
Di tutti sia cura ,
Che all'aureo suo stame
Non ponga misura
La Parca crudel.



PARTE

X XXIII. X



PARTE SECONDA.

CALLIOPE.



Al fine a noi palesi
Sieno i vostri presagj. Oltre l'usato
Li speriamo felici. In tante vene
D'Eroine , e d'Eroi
E' scorso l'uno, e l'altro inclito sangue,
Che in Lui congiunto ammiro ; e tanti Troni
Illustra emulo al Sole ,
Che d'entrambi la luce avrà la Prole.
Sò , che da Alcmena , e Giove,
Dal Rè Tessalo, e Teti ,
Da Anchise , e Citerea
Non nacque altri , che Alcide , Achille , Enea .
Se da tumida sorgente
Real Fiume acquista l'onde ,
Incomincia ancor nascente
L'alte sponde
A superar.

Ma se

Ma, se piena
 Accresce poi
 Ugual vena
 A i flutti fuoi,
 Gonfio all' argine sovrafa,
 E contrasta
 Il pregio al mar.

LA VIRTU'

Giusta è la speme. Alla mia cura il Fato
 Il Germe fortunato
 Sollecito commise; ed è che sia
 Portento di Virtù la cura mia.
 Meco il puro Candore,
 Meco la Fè, meco a Clemenza unita
 La fuggitiva Astrea
 All' impresa verrà. D'onor nel Calle,
 Dove appajono ognor l'orme più rade,
 Degli anni fuoi fin su la prima aurora
 Farò, che muova il piè tremante ancora.
 Del mio raggio divino
 La mente adorerò; Nella mia scuola
 L'arte del Regno apprenderà bambino.
 Le tenerelle labbra
 D'alto saper ne' più riposti Fonti
 Sicuro immergerà. Gl'altrui pensieri

In linguaggi

In linguaggi stranieri
 Comprenderà veloce. Il sito, i nomi,
 Le distanze, i confini
 Delle Terre, e dei Mar d'utile gioco
 A Lui farò materia; e questo è poco.
 Il freno degl'affetti
 Ragion governerà con giusto impero.
 I violenti moti
 Così ne preverrà, che mai non giunga
 La schiera contumace
 Del cor tranquillo a violar la pace.
 Sempre in quello soggiorno
 Faran Pietà, Valor, Giustizia, e tutte
 Quelle Virtù, che sono
 Atte a felicitar chi siede in Trono.

Si lieta a Lui nel seno
 Sarò, che lieta meno
 Finger mi seppe Atene
 Dell'oro nell'età.
 Ei farà mio decoro:
 Io farò suo desio:
 Ei mio sostegno, ed io
 La sua felicità.

IL MERITO.

Bella Virtù noi cresceremo al paro

Nell'EROE

XXVI.

Nell' EROE PARGOLETTO ;
Che ove tu sei cagione, io son l'effetto.
La mia sorte felice
Già contento prevedo. Altrove afflitto
A Lui ricorrerò. Vedrommi accolto,
E chi mi volle oppresso
Vedrò sempre depresso.
In alto tanto ascenderemo insieme,
Che tinta di pallor, molle di pianto
L'Invidia rea non potrà starmi accanto.
Dispensarmi in altrui
La debita mercè farà sua cura ;
Di promuovere in Lui
L'Indole bellicosa
Mio pensiero sarà. Col grand'esempio
L'accenderò degl'Avi. I sculti Marmi,
Le pinte Tele, i gloriosi Bronzi,
Che ne ferbano al vivo i Volti espressi,
Additando, esporrò di glorie onusto
Quanto fu di ciascun l'Animo augusto.
L'Insegne, e l'Armi al Trace un tempo tolte
Gli porgeran trastullo,
Quando scherza Fanciullo ; e quando prende
I sonni suoi più placidi, e foavi,
Gli parleran per me l'Ombre degl'Avi.
Dorma or, che in fasce giace,
Notti tranquille, e chete

Dopo una

XXVII.

Dopo una breve quiete
Al suo vegliare in pace
Il Regno dormirà.
E'l Braccio in fasce ascoso,
A grand'Imprese sciolto
Sul Trace il suo riposo
Per me compenserà.

VENERE.

Perchè felice appieno
Sorga il GERME REAL, foli tra Numi
Non fuderete. A tutti i Dei del Cielo
Spartita Giove diè la cura istessa.
Leggiera non è quella a me commessa.
Da generoso sangue
Formar deggio lo la spoglia
All'Alma eccelsa, e bella,
Che da Stella sublime, e luminosa
Elese il Fato, e destinò sua Sposa.
Se qual la formerò dirvi potessi,
V'opprimeria stupor. Quante bellezze
Da tante Belle, e tante
Del mio Sembante a immaginar l'Idea
Scelse il Pittore Acheo ;
Quante il Pastore Ideo
Nelle Rivali mie vide divise,

Quando

X XXVIII. X

Quando io vinfi la lite;
Nella DONNA REAL faranno unite.

A quella accanto
Più l'altre Belle
Non avran vanto,
Come le Stelle
Più non risplendono
Nel chiaro dì.
Tante in un Volto
Forme leggiadre
D'Amor la Madre
Mai non unì.

APOLLO.

Tacete. Ecco... Ma... Oh Giove!
Eppure in Delfo ora non sono... E come....
Ah sì. Questo, il ravviso, è questo il lume,
Onde leggo il futuro
Nel sen del Fato oscuro. Ecco presente
Il Tempo, di cui son norma, e misura.
Mirate il crine bianco,
L'ali veloci al fianco,
L'avvolta al destro braccio atra catena,
Dove i secoli, e i lustri avvinti mena.

CALLIOPE.

X XXIX. X

CALLIOPE.

Venere osserva, come in ogn'istante
Cangia aspetto, e colore. Oh Dei che foco
Gli accende il petto! Oh come oltre il costume
Si solleva la chioma! In Delfo mai
Nol vidi, allor che Oracoli dispensa,
Così agitar, così tenere immote
Le pupille loquaci.

VENERE.

Ci favorisce il Cielo. Ascolta, e taci.

APOLLO.

Superbe Età passate,
Secoli, che verrete,
Se ugual Eroe vantate,
Se il somigliante avrete,
Mostratelo. Dov'è. Io non lo vedo.

Vedo le gesta illustri
Degl'Atavi famosi. In quelle il Tempo
Non ha poter. Ecco de' LUDOVICI
Le tante Opere ammirande.
Vedo il Pio, vedo il GIUSTO, e vedo il GRANDE.

Ma vedo,

Ma vedo , oh lieta forte!
 Che il novello NIPOTE oltre i confini
 Ascende della loro eterna lode ;
 E d'esser vinto ognuno esulta , e gode .
 Lustrì affrettate il giro :
 Nome avrete da Lui. Oh quante Palme
 Conta nel vostro corso ! Oh in quante imprese
 E' Vincitor ! Ecco il fugace crine
 Della Fortuna stringe. Eccolo in campo.
 Vedo il fulgor dell'Armi. In un momento
 Spogliò i Nemici di riparo. Ascolto
 De' fuggitivi le querele.
 In tanti Mar le vele , in tanti lidi
 Dispiega i GIGLI suoi , che appena io stesso
 Lo raggiungo col guardo . Affrica teme ,
 Asia crudel l'estremo fato piange .
 Vinto è di glorie il Domator del Gange .
 Quanta , Castalie Dee , quanta inaudita
 Materia il GERME invitto ,
 L'Arti di pace tratti , o tratti l'armi ,
 Appresterà tra poco a' vostri Carmi !
 Qual prisco Cantore
 Su gl'altri ebbe vanto ,
 Si lagna col Fato ,
 Perché a tant'onore
 Il dolce suo canto
 Serbato non fù .

Ma già

Ma già nel suo velo
 Un alma severa
 Discende dal Cielo ,
 Che ha Tromba più altera
 Per tanta Virtù .

CALLIOPE .

Il fatidico ardore
 D'agitarlo cessò .

VENERE .

Potrete adesso
 Meco a Dori volar .

LA VIRTU' .

Altro non resta .

IL MERITO .

E la gloria a venir le penne appresta .

APOLLO .

Ah Dea di Cipro , ah mio diletto Coro ,

Questa

XXXII.

Questa è lieve fatica. Il gran Natale
Del Cielo istesso onore
Altra cura richiede, altro sudore.

VENERE.

Lieve è questo, ma giusto.

APOLLO.

Eccomi Duce.

Alla richiesta aita
Vadasi a volo in questo dì sì lieto:
Ma prima, o Muse, udite il mio decreto.

CALLIOPE.

Qual mai farà?

APOLLO.

L'avventuroso giorno,
In che il REAL FANCIULLO
Le prime aure di vita
Felice respirò, celebre, e facro
Fia sempre in Pindo. Al rinovar dell'anno
Ne festeggi il ritorno. Intanto ognuna

Terre, e Mari

XXXIII.

Terre, e Mari scorrendo in ogni lido
Celebri il Nome eccelfo. Eco festiva
A replicar l'impari. A' nostri uniti
Porterem poi de' Popoli divoti
Al GRAND'AVO in tributo i fausti voti.

CORO DI MUSE.

Vinca l'EROE nascente
Nestore vinca d'anni.
De' Popoli gl'affanni
Padre ristori, e Re.

IL MERITO, E LA VIRTU' a 2.

Dal più remoto Oriente
Fin dove cade il giorno
Tutti ristori i danni
Della Romana Fè.

APOLLO, VENERE, E CALLIOPE a 3.

Dall'ultimo Occidente
Fin dove fa ritorno
Opprima i rei Tiranni
Duce, Guerriero, e Re.

VENERE.

XXXIV.

VENERE

Perchè de' Genitori,
Degl' Avi sia riposo;

APOLLO, E CALLIOPE a 2.

Perchè cresca d'onori
Il Regno
Avventuroso;

LA VIRTU', IL MERITO.

Perchè sia mio sostegno;

Tutti.

Del Mondo a i giusti voti
Benigno il Ciel lo diè.



XXXV.

SONETTO

Allusivo al Componimento Drammatico.



Uto lasciando il Monte, e'l Bosco ameno,
Il Dio di Delo colla Dea d'Amore,
Gl' arbitri Numi, e le seguaci Suore
Scefer dell'Adria nel festivo seno:

E mentre il Coro eletto, e d'estro pieno
Offre al GERME REALE il canto, e il core,
E Lui cinto di nuovo, almo splendore
Pinge in Soglio fra i Mari, i Monti, e'l Reno;

Dori esclamò: ne' Fati sia scolpito,
Giove, che splenda sì, ma tardi l'ora,
Ch' Egli ornì il bianco crin del Serto avito.

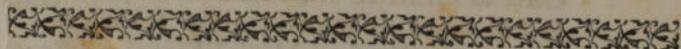
Tuonò a sinistra il Ciel sereno allora,
E il Mare con giulivo alto muggito
All'augurio del Cielo applaude ancora.



XXXVI.

PROTESTA

Le Parole, Fato, Destino, Dei, e simili, sono le solite espressioni di chi scrive da Poeta, ma si gloria per altro di credere da Cattolico.



IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Hyacinthus Angeli Vicarius Generalis
Sancti Officii Anconæ.

VIDIT.

Petrus Antonius Canonicus Bravi prò Illustrissimo,
& Reverendissimo Episcopo.



C23262

